

## LE ORIGINI LATINE DEI VERBI SINTAGMATICI ROMANZI: OSSERVAZIONI SULL'USO DELL'AVVERBIO *FORAS*<sup>1</sup>

PAOLO LORUSSO, RENATO ONIGA, ALESSANDRO RE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

paolo.lorusso@uniud.it, renato.oniga@uniud.it, alessandro.re@uniud.it

Received: July 2022; Accepted: November 2022; Published online: December 2022

This article intends to investigate those Latin structures that prelude to Romance phrasal verbs. After having defined the object of study and having shown the Italian and Friulian data (§ 1), the various explanations of the phenomenon are presented, i.e. the Germanic hypothesis, the evolution within the framework of Greenberg's typology, and the opposition between satellite-framed and verb-framed languages according to Talmy's theory (§ 2). Then, the use of the adverb *foras* in Latin authors from the archaic period to late antiquity is analyzed in detail, trying to elaborate general lines of diachronic, sociolinguistic and stylistic variation (§ 3). Finally, a new interpretation of the constructions of movement verbs modified with prefixes, complements and adverbs is proposed, by means of the formalization of three lexico-syntactic structures that follow one another along the entire span of the history of Latin (§ 4). The conclusion is that the last phase, although still compatible with classical Latin grammar, represents the premise for the development of Romance phrasal verbs (§ 5).

*Keywords:* phrasal verbs, Latin, Romance languages, satellite-framed languages, verb-framed languages

### 1. *La definizione di verbo sintagmatico*

La ricerca linguistica negli ultimi tempi ha dedicato una crescente attenzione ad alcune particolari costruzioni lessico-sintattiche, denominate con varie terminologie, tra le quali soprattutto “verbi sintagmatici” (*phrasal verbs*), oppure “costruzioni verbali a particella” (*verb-particle constructions*)<sup>2</sup>. Una loro definizione può essere la seguente (Jansen 2011):

<sup>1</sup> L'articolo è frutto del lavoro comune degli autori: in particolare Renato Oniga ha curato i paragrafi 1 e 5, Alessandro Re i paragrafi 2 e 3, Paolo Lorusso il paragrafo 4. Una versione preliminare di questo lavoro è stata presentata a un seminario svoltosi il 27 maggio 2022 presso il “Centre de Linguística Teòrica” (Universitat Autònoma de Barcelona): ringraziamo Alessandro Bigolin e Jaume Mateu per gli utili contributi alla discussione.

<sup>2</sup> La bibliografia è molto ampia. Per limitarci agli ultimi due decenni: Cini 2002; Begioni 2003; Dufresne, Dupuis, Tremblay 2003; Giuliani 2004; Folli, Ramchand 2005; Masini 2005; Acedo-Matellán 2006; Benincà, Poletto 2006; Cordin 2006; Masini 2006; Acedo-Matellán, Mateu 2008; Calvo Rigual 2008; Cini 2008a; Cini 2008b; Iacobini 2009; Iacobini, Masini 2009; Mateu, Rigau 2010; Cordin 2011; Acedo-Matellán, Mateu 2013; Quaglia 2015; Acedo-Matellán 2016; Bigolin 2018; Lunardon 2018; Troberg 2018; Sella 2020; Troberg, Leung 2021.

I verbi sintagmatici sono verbi polirematici (cioè composti da più elementi [...]) come *andare giù*, *tirare su*, *venire fuori*, *mettere sotto*, ecc., che hanno la struttura verbo + particella. Il verbo è di solito un verbo di movimento [...], la particella un avverbio locativo [...].

Tale definizione ha il pregio di evidenziare che si tratta di espressioni complesse il cui significato globale deriva dal concorso di due diversi elementi, l'uno verbale e l'altro avverbiale: il primo contiene, generalmente, un'indicazione di movimento e la modificazione apportata dal secondo contribuisce a meglio definire il significato espresso dal verbo stesso.

Di regola, l'avverbio precisa la direzione del movimento codificato da un verbo generico ad alta frequenza, come per esempio nell'italiano *andare su*, *andare dentro*, *venire su*, etc. Esistono tuttavia anche casi in cui il significato può risultare idiomatico, come nelle espressioni *fare fuori* (per *uccidere*), *mettere sotto* (per *investire*), *tirare su* (per *allevare*), etc.; talvolta poi l'aggiunta della particella può risultare pleonastica, come in *uscire fuori*, *entrare dentro*, *salire su*, etc.

Tra le lingue romanze, l'italiano e il friulano hanno particolarmente sviluppato questo tipo di costruzioni. I verbi sintagmatici sono frequenti soprattutto nell'italiano informale e parlato, e ancor più in molti dialetti, soprattutto dell'area settentrionale; d'altro lato, essi sono ampiamente usati anche in altre lingue, con particolare frequenza in quelle germaniche.

### 1.1 I dati linguistici italiani

Per l'italiano, sulla base dei dati raccolti da Claudio Iacobini e Francesca Masini, può essere individuata una ventina di avverbi che, unendosi a un buon numero di verbi generici di movimento ad altissima frequenza, danno origine a circa 160 verbi sintagmatici (Simone 1997, 51–54; Iacobini, Masini 2006, 173–181). Nella Tabella 1 sono messe a confronto le corrispondenze semantiche tra i verbi sintagmatici italiani formati con *andare* e i corrispondenti verbi latini derivati da *ire*.

Tabella 1 - Verbi sintagmatici italiani a base *andare* e controparti latine

<i>Verbo sintagmatico italiano</i>	<i>Verbo prefissato latino</i>
andare accanto	<i>ad-eo</i>
andare addosso	<i>ob-eo</i>
andare appresso	<i>ad-eo</i>
andare attorno	<i>amb-io, circum-eo</i>
andare avanti	<i>ante-eo, prae-eo, prod-eo</i>
andare contro	<i>ob-eo</i>
andare dentro	<i>inter-eo, intro-eo</i>
andare dietro	— [ <i>sequor</i> ] <sup>3</sup>
andare fuori	<i>ab-eo, de-eo, ex-eo</i>

<sup>3</sup> Non esistono verbi latini composti a partire da *eo* che abbiano il valore di “andare dietro”, perché al loro posto si usa il verbo con la semantica specializzata *sequor*, che significa appunto “inseguire”.

<i>Verbo sintagmatico italiano</i>	<i>Verbo prefissato latino</i>
andare giù	<i>de-eo, sub-eo</i>
andare incontro	<i>in-eo</i>
andare indietro	<i>red-eo, retro-eo</i>
andare intorno	<i>circum-eo</i>
andare lontano	<i>ab-eo</i>
andare oltre	<i>trans-eo, per-trans-eo</i>
andare sopra	<i>super-ex-eo</i>
andare sotto	<i>sub-eo</i>
andare su	<i>super-ex-eo</i>
andare via	<i>ab-eo, de-eo, ex-eo</i>
andare vicino	<i>ad-eo</i>

Come si può notare, agli avverbi italiani corrispondono sistematicamente dei prefissi latini. Diversamente dall'italiano, in latino i prefissi sono necessari per esprimere la direzione del movimento, mentre i prefissi italiani hanno generalmente perso questa funzione. Per esempio, il prefisso latino *ex-* è rimasto produttivo nella forma italiana *s-*, ma non conserva più il valore originale di movimento, mantenendo solo alcuni significati secondari già presenti in latino (separativo, privativo, finale e in generale di rinforzo semantico), e sviluppando invece nuovi valori tipicamente italiani (negativo e peggiorativo: Jekl 2011, 211). Si noti inoltre che, tra i verbi latini riportati nella Tabella 1, ben pochi sono continuati in italiano: tra i prefissati di *eo*, sopravvivono solo *adire*, *ambire* e *circuire*.

In sintesi, l'uso di avverbi nei costrutti sintagmatici italiani sembra svolgere sistematicamente una funzione analoga a quella dei prefissi latini<sup>4</sup>, e ciò è correlato al generale declino della prefissazione indicante movimento nelle lingue romanze. Il passaggio da un sistema all'altro appare legato a un'evoluzione fonetica avviata già nel latino volgare: nel caso di elementi *leggeri*, come i prefissi, la progressiva erosione fonetica modificò, anche sensibilmente, la forma delle parole romanze rispetto al vocabolo latino da cui esse derivano, rendendo spesso irricognoscibile la forma del prefisso. Questo è evidente, ad esempio, nel caso del latino *exire*, onde il romeno *ieși*, il logudorese *bessire*, il friulano *isi*, l'antico francese *eissir* / *issir*, il provenzale *eisir*; nel caso dell'italiano, accanto alle forme antiche *escire* / *esire*, oggi è in uso la forma *uscire*, nella quale si deve supporre l'influsso secondario di *uscio* (Meyer-Lübke 1911, 228, n. 3018).

## 1.2 I dati linguistici friulani

Per quanto riguarda il friulano, Federico Vicario ha individuato 42 avverbi che si uniscono a 190 basi verbali per formare 493 verbi sintagmatici, un numero ben maggiore rispetto a quelli raccolti per la lingua italiana (Vicario 1997, 133–151 per le basi verbali; 153–186

<sup>4</sup> In questa trattazione non facciamo riferimento ai valori aspettuali legati alla presenza di affissi (cfr. Hofmann, Szantyr 1965, 304 per il latino; Cordin 2011, 69–81 per le lingue romanze), concentrandoci esclusivamente sul loro valore locativo/direzionale.

per gli avverbi). La ragione sembra essere dovuta innanzitutto al numero maggiore di avverbi che sono a disposizione della lingua friulana rispetto all'italiano. Come si può notare nella Tabella 2, la traduzione italiana deve fare ricorso a un insieme più ridotto di avverbi, usandone quindi spesso più di uno o ricorrendo a parafrasi per cercare di dare un'idea del significato espresso dalle controparti friulane.

Tabella 2 - *Avverbi friulani e corrispettivi italiani*

<i>Avverbio friulano</i>	<i>Traduzione italiana</i>
<i>abàs</i>	giù, sotto
<i>adalt</i>	sopra
<i>adore</i>	in tempo, presto
<i>aduès</i>	addosso, a ridosso
<i>adun</i>	assieme, insieme
<i>atôr</i>	attorno, intorno
<i>cuintri</i>	contro
<i>dapruîf</i>	accanto, vicino
<i>daûr</i>	dietro
<i>denant</i>	avanti, davanti, innanzi, contro
<i>denant-daûr</i>	a ritroso, indietro
<i>dentri</i>	dentro
<i>di cà</i>	di qua
<i>di mièz</i>	di mezzo
<i>di sore</i>	sopra
<i>dilunc</i>	lungo
<i>dongje</i>	accanto, vicino
<i>fûr</i>	fuori
<i>in dilunc</i>	durante, lungo
<i>in fûr</i>	fuori
<i>in su</i>	su
<i>inant</i>	avanti, innanzi
<i>incà</i>	di qua, in qua
<i>incuintri</i>	incontro, verso
<i>indaûr</i>	addietro, indietro
<i>indenant / indevant</i>	avanti, innanzi
<i>indentri</i>	dentro, addentro
<i>insieme</i>	insieme
<i>insomp</i>	alla fine, all'estremità
<i>insot</i>	sotto, profondamente
<i>intôr</i>	attorno, intorno
<i>jù</i>	giù
<i>par jenfri</i>	tra
<i>parentri</i>	dentro

<i>Avverbio friulano</i>	<i>Traduzione italiana</i>
<i>parmîs</i>	accanto, lungo, vicino
<i>parsore</i>	sopra
<i>parsorevie</i>	sopra
<i>sore</i>	sopra
<i>sot</i>	sotto
<i>sotsore</i>	sottosopra, in disordine
<i>su</i>	su
<i>vie</i>	fuori, lontano

A conferma di questa particolarità, nello studiare la combinazione tra i verbi modificati e i modificatori avverbiali, Vicario nota che esiste una sorta di proporzionalità inversa, in base alla quale all'aumentare del numero di avverbi diminuisce quello delle basi verbali: pochi verbi (solo 30) ammettono 5 o più modificatori, 56 ne prendono tra 2 e 4, 104 un solo avverbio. Se poi si esamina la semantica dei verbi del primo sottogruppo, si tratta di voci di uso assai frequente perché generico; in questi casi l'avverbio precisa la direzione del movimento o la qualità dell'azione. Non stupirà quindi il fatto che l'unica voce a prendere 20 modificatori sia *lâ* (andare), in assoluto il più neutro dei verbi di moto.

Nella sottostante Tabella 3 si confrontano i verbi sintagmatici friulani a base *lâ* con le corrispettive forme latine a base *ire*.

Tabella 3 - *Verbi sintagmatici friulani a base lâ e controparti latine*

<i>Verbo sintagmatico friulano</i>	<i>Verbo prefissato latino</i>
<i>lâ atôr</i>	<i>amb-io, circum-eo</i>
<i>lâ cuintri</i>	<i>ob-eo</i>
<i>lâ daûr</i>	— [ <i>sequor</i> ]
<i>lâ denant</i>	<i>ante-eo, prae-eo, prod-eo</i>
<i>lâ denant-daûr</i>	<i>red-eo, retro-eo</i>
<i>lâ dentri</i>	<i>inter-eo, intro-eo</i>
<i>lâ dilunc</i>	—
<i>lâ disore</i>	<i>super-ex-eo</i>
<i>lâ dongje</i>	<i>ad-eo</i>
<i>lâ fûr</i>	<i>ab-eo, de-eo, ex-eo</i>
<i>lâ indaûr</i>	<i>red-eo, retro-eo</i>
<i>lâ indenant</i>	<i>ante-eo, prae-eo, prod-eo</i>
<i>lâ indentri</i>	<i>inter-eo, intro-eo</i>
<i>lâ insot</i>	<i>sub-eo</i>
<i>lâ intôr</i>	<i>circum-eo</i>
<i>lâ jù</i>	<i>de-eo, sub-eo</i>
<i>lâ parsore</i>	<i>super-ex-eo</i>
<i>lâ sot</i>	<i>sub-eo</i>

<i>Verbo sintagmatico friulano</i>	<i>Verbo prefissato latino</i>
<i>là su</i>	<i>super-ex-eo</i>
<i>là vie</i>	<i>ab-eo, de-eo, ex-eo</i>

Il quadro appare molto simile a quello sopra riportato in Tabella 1. Come per l'italiano, anche per il friulano è possibile osservare una sistematica corrispondenza tra verbi sintagmatici e verbi prefissati latini. Tuttavia, nel caso dell'avverbio friulano *dilunc*, non è possibile individuare un esatto corrispondente latino, a conferma della particolare ricchezza dell'uso avverbale friulano.

Similmente, nel caso del verbo *vignî* (venire) che dà origine a 16 verbi sintagmatici, alcune espressioni come *vignî dentri* e *vignî in cà* non hanno controparti prefissate in latino, come mostra la Tabella 4.

Tabella 4 - *Verbi sintagmatici friulani a base vignî e controparti latine*

<i>Verbo sintagmatico friulano</i>	<i>Verbo prefissato latino</i>
<i>vignî abàs</i>	<i>de-uenio</i>
<i>vignî cuintri</i>	<i>ob-uenio</i>
<i>vignî daûr</i>	— [ <i>sequor</i> ]
<i>vignî dentri</i>	—
<i>vignî dilunc</i>	<i>pro-uenio</i>
<i>vignî dongje</i>	<i>ad-uenio</i>
<i>vignî fûr</i>	<i>pro-uenio</i>
<i>vignî in cà</i>	—
<i>vignî incuintri</i>	<i>in-uenio</i>
<i>vignî indenant</i>	<i>ante-uenio, prae-uenio, pro-uenio</i>
<i>vignî jù</i>	<i>de-uenio, sub-uenio</i>
<i>vignî parmîs</i>	<i>ad-uenio, circum-uenio</i>
<i>vignî parsore</i>	<i>in-uenio, super-uenio, supra-uenio</i>
<i>vignî sot</i>	<i>sub-uenio</i>
<i>vignî su</i>	<i>in-uenio, super-uenio, supra-uenio</i>
<i>vignî vie</i>	<i>de-uenio, e-uenio</i>

## 2. *Le ipotesi esplicative*

Spiegare come e perché le lingue romanze abbiano sviluppato queste costruzioni sintagmatiche al posto dei verbi prefissati latini non è impresa semplice. In generale, nel corso dell'ultimo secolo, gli studiosi hanno seguito tre filoni ermeneutici: essi non intendono esaurire tutte le sfumature presenti nella folta bibliografia sull'argomento ma almeno tracciare delle linee interpretative generali, ognuna delle quali presenta alcune considerazioni più o meno condivisibili e, nello stesso tempo, alcuni aspetti problematici.

## 2.1 L'ipotesi germanica

Un primo accenno alla modificazione del significato del verbo per mezzo di un avverbio si leggeva già nel IV volume, dedicato alla sintassi, della *Grammatik der Romanischen Sprachen* di Wilhelm Meyer-Lübke (Meyer-Lübke 1899, Sect. 482). Anche nella *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* Gerhard Rohlfs parlava di “[a]vverbi in funzione di componenti verbali” (Rohlfs 1968, 263, § 918): il linguista tedesco notava che queste costruzioni, ben presenti nel toscano (e.g. *tirare su*, *dare fuori*, *girare intorno*, etc.), hanno una frequenza maggiore nei dialetti settentrionali (e.g. milanese: *dà föra*, spendere; *dà giò*, tramontare; *di sü*, recitare la lezione; *tirà sü*, caricare l’orologio; etc.). Rohlfs accennava anche al fatto che tali espressioni presentano interessanti paralleli con le lingue retoromanze, la prossimità delle quali con l’area germanofona è considerata una delle ragioni della particolare diffusione dei verbi analitici nelle parlate dell’Italia settentrionale: per questa ragione lo studioso tedesco definiva i verbi sintagmatici come testimonianza di “materia romana” innestata su uno “spirito germanico” (Rohlfs 1983; Kramer 1987).

Nel 1985 Christoph Schwarze pubblicava un lavoro nel quale si indagava la struttura sintattica e la semantica lessicale dei verbi *uscire* e *andare fuori* proponendo interessanti considerazioni tipologiche sul “tipo germanico” e sul “tipo romanzo” dei verbi di movimento (Schwarze 1985). Lo studioso verificava la presunta correttezza espressiva di un certo numero di frasi semplici sulla base di un piccolo campione di parlanti (un toscano, un dialettologo ticinese e uno veneto, due milanesi non dialettologi): egli osservava come, in particolare nelle aree settentrionali, espressioni di tipo germanico (e.g. *venire fuori da*) o pleonastiche (e.g. *uscire fuori da*) ricorrono con frequenza maggiore rispetto a quelle propriamente romanze (e.g. *uscire da*).

Più recentemente, però, l’ipotesi germanica è stata abbandonata perché queste costruzioni sono assai diffuse in tutte le lingue romanze, anche in quelle che meno di altre sono state influenzate da quelle germaniche, come il romeno (Vicario 1995): l’influsso germanico può avere al massimo contribuito a sviluppare una tendenza che era già presente nelle origini romanze, giacché espressioni che anticipano la struttura dei verbi sintagmatici romanzi dovevano essere attestate già nel latino tardo (Durante 1981, 50–68). Inoltre, l’ipotesi germanica è smentita sia dall’analisi dei testi delle origini in cui queste costruzioni sono già ben presenti (Masini 2005, 162–166), sia dal confronto con il comportamento linguistico generale degli idiomi neolatini i quali, globalmente, presentano questo fenomeno, anche se con intensità maggiore o minore a seconda delle singole lingue<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> L’ipotesi dell’adstrato germanico sulla maggiore frequenza dei verbi sintagmatici nel friulano è esclusa da Federico Vicario il quale osserva che, curiosamente, il numero di tali costruzioni aumenta nel momento in cui diminuisce l’influsso tedesco: poche sono le attestazioni dei verbi sintagmatici nella lingua del XIV secolo mentre si fanno sempre più frequenti dal XIX secolo in avanti quando ormai il Friuli orbitava da secoli nel contesto veneto e italiano (Vicario 1997, 124–132).

## 2.2 La tipologia di Greenberg

Superata l'ipotesi germanica, Federico Vicario (1997; 2008) propone un altro modello di evoluzione storica del latino volgare verso le lingue romanze fondato sull'universale 7 di Greenberg, secondo cui “[i]f in a language with dominant SOV order there is no alternative basic order, or only OSV as the alternative, then all adverbial modifiers of the verb likewise precede the verb” (Greenberg 1966, 73–113). Tipologicamente, il diverso *ordo uerborum* che caratterizza il latino rispetto alle lingue romanze influisce direttamente sulla posizione del modificatore del verbo (Vicario 1997, 202–215, 232–242). In latino, esso tende a collocarsi a sinistra rispetto alla radice verbale dando origine a un grande numero di verbi prefissati (e.g. *ab-eo*, *ex-eo*, *in-eo*, etc.).

L'avvenuto cambio da SOV a SVO e la perdita di trasparenza dei prefissi comportano la mutazione nella posizione dell'elemento determinante rispetto a quello determinato che passa quindi da “Modificatore-Testa” a “Testa-Modificatore”: questa tendenza generale coinvolge anche la morfo-sintassi verbale con lo sviluppo dei verbi sintagmatici che sono la testimonianza di una nuova strategia di determinazione attraverso il ricorso ad avverbi posposti.

Interessante è però notare come, a volte, nascono delle coppie sinonimiche che rispecchiano i vari stadi dell'evoluzione linguistica: è questo, per esempio, il caso dell'italiano *uscire* rispetto ad *andare fuori*, la cui sinonimia tuttavia si sovrappone anche a un differente livello stilistico dal momento che la forma sintetica è preferita nella lingua colta mentre quella analitica ricorre con maggiore frequenza nell'espressione meno letterariamente caratterizzata.

Il limite che si ravvisa in questa teoria è il fatto di offrire una descrizione del fenomeno senza spiegare in che modo sia avvenuto il cambiamento da una tipologia all'altra: infatti, già nel latino classico l'ordine dominante SOV ammette altri ordini alternativi, a cominciare da SVO.

## 2.3 La tipologia di Talmy

Una spiegazione che renda conto della diversità tipologica tra le lingue e, al contempo, mostri come diacronicamente si manifesti il fenomeno dei verbi sintagmatici, è data dalla teoria elaborata da Leonard Talmy (1985; 1991; 2000a; 2000b; Zubizarreta, Oh 2007, 1–56). Egli classifica le lingue in due categorie definite *satellite-framed languages* e *verb-framed languages*: le prime lessicalizzano il modo (*Manner*)<sup>6</sup> o la causa (*Cause*) dell'evento di movimento nella radice verbale ed esprimono l'informazione direzionale (*Path*) per mezzo di satelliti (adposizioni o affissi); le seconde, invece, lessicalizzano la direzione nella radice verbale e, facoltativamente, forniscono il modo o la causa tramite aggiunti di natura diversa (gerundi o sintagmi preposizionali). I seguenti esempi, contrapponendo inglese (1a-c), italiano (1b) e spagnolo (1d), mostrano in che cosa consista la differenza tra le due tipologie:

<sup>6</sup> Nel testo si fa riferimento alla decomposizione lessicale dei verbi di movimento in primitivi lessicali, come utilizzati nelle classi tipologiche (*verb-* vs. *satellite-framed languages*) descritte in Talmy (1985; 1991; 2000a; 2000b): vengono impiegati i termini direttamente in inglese (*Cause*, *Manner*, *Path*, *Place*) che si trascrivono in corsivo per evidenziarne il valore di strumenti metalinguistici utili per la descrizione dell'analisi di Talmy e di quelle, come la presente, a essa correlate.

- (1) a. He danced into the room.  
 b. Egli entrò nella stanza danzando.  
 c. The bottle floated into the cave.  
 d. La botella entrò en la cueva flotando.

In inglese i verbi *to dance* e *to float* contengono l'indicazione di modo (*Manner*) mentre la preposizione *into* unisce sia lo stato (*Place*) sia la direzione del moto (*Path*). Questa struttura non è invece permessa né in italiano né in spagnolo in cui, rispettivamente, i verbi *entrare* ed *entrar* semantizzano il movimento (*Path*) mentre l'indicazione di modo (*Manner*) è portata dai gerundi *danzando* e *flotando*.

Per gli stessi motivi si può ascrivere il latino tra le *satellite-framed languages*. Per esempio, in questa frase (2) tratta dalle *Fabulae* di Fedro (78, 13-14), la radice verbale *-silio* (< *salio*, saltare) indica il modo (*Manner*) mentre il prefisso *ad-* esprime la direzione del movimento (*Path*).

- (2) a. “mus, escam putans, / adsiluit”  
 b. Un topo, credendo che fosse cibo, ci saltò sopra.

Dunque, il latino fa largo impiego di modificatori di natura avverbiale-locativa direttamente aggiunti alla radice in forma di prefissi, che vanno a meglio precisare la semantica verbale con una chiara indicazione direzionale (*Path*). Solo in questo modo è possibile spiegare la notevole proliferazione nel latino di verbi di moto prefissati (e.g. *ad-uenio*, *con-uenio*, *in-uenio*, *per-uenio*; \**ad-scando* > *ascendo*, \**de-scando* > *descendo*, etc.), in cui il prefisso meglio precisa la direzione o la tipologia del movimento codificato dalla radice verbale che ha invece un significato generico.

La stessa situazione si riconosce, per esempio, nel tedesco (e.g. *aus-gehen*, *hin-gehen*, *nach-gehen*, *vor-gehen*, *zu-gehen*, etc.); invece, l'inglese predilige la posposizione dell'elemento avverbiale come chiaramente dimostrano questi esempi: al semplice *to go* corrispondono numerosi verbi composti come *to go after*, *to go away*, *to go back*, *to go down*, *to go up*, etc. Tuttavia, l'inglese presenta coppie di verbi che mostrano una struttura opposta nella disposizione del modificatore: a titolo di esempio cito il caso di *to turn over* / *to over-turn*, *to take over* / *to over-take*, *to see over* / *to over-see*.

Il fatto che in italiano esistano i verbi sintagmatici del tipo *andare dietro*, *andare via*, *tornare indietro*, *venire giù*, *andare su* potrebbe suggerire un'analogia con i corrispettivi verbi inglesi *to go after*, *to go away*, *to go back*, *to go down*, *to go up*. Il discorso, però, non deve essere semplicemente rivolto a una questione esteriore, cioè l'anteposizione o la posposizione del satellite, piuttosto si deve accuratamente esaminare la struttura argomentale dei singoli verbi che è invece radicalmente diversa nel caso di *satellite-framed languages*, come l'inglese, il tedesco e il latino, rispetto a *verb-framed languages*, come lo spagnolo, l'italiano e il friulano.

Al proposito, Jaume Mateu e Gemma Rigau dimostrano come, adottando la teoria argomentale elaborata da Kenneth Hale e Samuel Jay Keyser (Hale, Keyser 1993; 1998; 2002), in italiano e in generale nelle lingue romanze, a differenza di quelle germaniche,

non possano esistere verbi di maniera puri che reggano complementi indicanti direzione. Infatti, “[w]e claim that phrasal verbs [...] are possible in Italian precisely because their verbs already encode or involve directionality, which is further specified by the particle. In contrast, this restriction does not hold in Germanic” (Mateu, Rigau 2010, 243). Quanto esposto in queste righe è esemplificato nella seguente coppia di esempi:

- (3) a. John ran away.  
 b. Giovanni è scappato via.  
 c. John danced away.  
 d. \*Giovanni è danzato via.

Se l'espressione (3b) è pienamente grammaticale rispetto a (3a), lo stesso non si può dire di (3d) rispetto a (3c): la ragione di questo sta nel fatto che il verbo *scappare* esprime il movimento e la maniera del movimento, mentre il verbo *danzare* non esprime il movimento ma solo lo svolgersi dell'azione e la sua maniera<sup>7</sup>.

Inoltre, in inglese diversamente dall'italiano, sono ammesse altre frasi con satelliti, per esempio:

- (4) a. John worked his debts off.  
 b. \*Giovanni lavorò via i suoi debiti.  
 c. Giovanni estinse i suoi debiti lavorando.

Quello che viene significato dal gerundio italiano (4c), in inglese è già nella testa verbale. Dal momento che l'incorporazione di *Manner* e *Path* si escludono reciprocamente, nelle *satellite-framed languages* il *Path* può aggiungersi in forma di avverbio e la radice verbale esprimere il solo *Manner* (4a: *to work + off*). Invece, nelle *verb-framed languages*, se il verbo incorpora il *Path* (3b: *scappare*), allora esso può essere ulteriormente specificato dall'avverbio *via*; al contrario, se il verbo incorpora il *Manner* (4b-c: *lavorare*), esso non può essere usato come un verbo di movimento specificato dall'avverbio *via*, elemento che non può funzionare da satellite ed esprimere il *Path*, pena la mancanza di significato dell'enunciato (3d, 4b) (Franco, Lorusso 2020, 253–255).

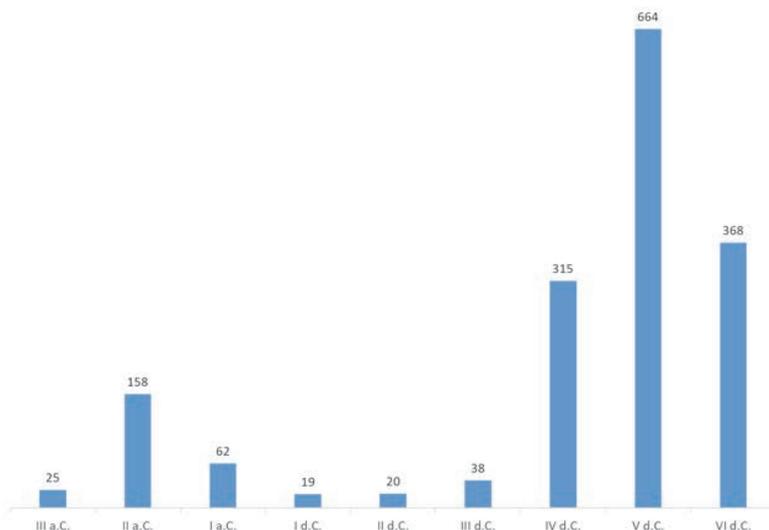
Il cambiamento che ha condotto dalla tipologia latina *satellite-framed* a quella romana *verb-framed* ha lasciato tracce nella stessa lingua di Roma; viceversa, anche nella fase più antica delle lingue romanze si nota una certa persistenza della tipologia *satellite-framed* (Bartra, Mateu 2005; Acedo-Matellán, Mateu 2013, 253–261). Nel paragrafo seguente si indagherà come sia avvenuta tale transizione, verificando come nel latino siano nati e si siano progressivamente sviluppati i verbi sintagmatici.

<sup>7</sup> “To advance our conclusion, we claim that, unlike English, Italian (and, more generally, Romance) prevents pure (i.e., non-directional) manner verbs from taking Paths as complements, whereby the relevant structural meaning component in the Romance examples of verb-particle constructions [...] will be shown to be Path, rather than Manner. Accordingly, our conclusion [...] will be that Italian does conform to Talmy’s (1991, 2000) generalization concerning Romance languages: i.e., they lack the so-called ‘Co-event pattern.’” (Mateu, Rigau 2010, 244).

### 3. *L'evoluzione delle costruzioni sintattiche nella storia del latino*

Si prenderà ora in considerazione l'uso dell'avverbio latino *foras* (fuori) che, in unione con verbi di moto, forma espressioni che sembrano anticipare la struttura dei verbi sintagmatici romanzi (e.g. *ire / exire foras*). Utilizzando come banca dati la *Library of Latin Texts* (LLT: Brepols), nella Figura 1 sono state raccolte, suddivise in base ai secoli, le occorrenze dell'avverbio *foras* nella storia del latino, dalle origini al VI secolo d.C.

Figura 1 - *Occorrenze di foras negli autori latini*



Come si può notare, dopo una significativa presenza nei primi secoli a.C., l'uso è praticamente assente nell'età classica e imperiale (I secolo a.C. – III secolo d.C.) mentre registra un'enorme diffusione nel latino tardo e cristiano (IV-VI secolo d.C.).

Il puro dato numerico, già di per sé significativo di una linea di tendenza che ci permette di classificare il fenomeno tra i volgarismi spesso coincidenti con gli arcaismi (Ronconi 1971), va però ulteriormente analizzato in base alle diverse costruzioni in cui l'avverbio viene a collocarsi<sup>8</sup>. Si possono rintracciare quattro possibilità:

- A. verbo semplice + avverbio;
- B. verbo semplice + avverbio + complemento;
- C. verbo prefissato + avverbio;
- D. verbo prefissato + avverbio + complemento.

<sup>8</sup> Nella *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen* (Delbrück 1893, 664–665) è ampiamente dibattuto il fatto che originariamente, nelle lingue indoeuropee, la preposizione/avverbio non era fusa con il verbo: questo fatto è molto chiaro nel greco, nelle lingue germaniche, in quelle balto-slave e anche nel latino (Hackstein 1997; De Angelis 2004). Tuttavia, analizzando con particolare attenzione le attestazioni latine ci si rende conto che la situazione non è 'monolitica', anzi la diversa distribuzione delle quattro categorie permetterà di giungere alla formalizzazione che sarà esposta nel paragrafo seguente.

Questa tipologia si ritrova già nel latino arcaico, per esempio i tipi B e D:

- (5) Naev. *trag.* 19 Ribbeck<sup>3</sup>  
 “passo uelod uicinum, Aquilo, med in portum fer foras”  
 (A gonfie vele, o vento del nord, portami fuori dal porto vicino).
- (6) Naev. *carm.* 5 Morel (6 Blänsdorf)  
 “eorum sectam sequuntur multi mortales,  
 multi alii e Troia strenui uiri,  
 u<r>bi foras cum auro illic exhibant”  
 (Molti uomini seguono il loro cammino,  
 molti altri valorosi eroi troiani,  
 in quel tempo, uscivano fuori dalla città con l'oro).

In Nevio, coerentemente con il suo stile in alcuni casi ampio e ridondante<sup>9</sup>, l'avverbio *foras* è sempre accompagnato da un complemento: nel frammento dell'*Iphigenia* (5), esso è espresso dal sintagma preposizionale *uicinum [...] in portum* che specifica il luogo verso cui è diretto l'eroe Oreste (tipologia B); nei versi del *Bellum Poenicum* (6), invece, è l'ablativo *urbi* a esprimere la provenienza dei Troiani (tipologia D)<sup>10</sup>.

Inoltre, se in (5) l'avverbio precisa la direzione dall'interno verso l'esterno visto che è impiegato il verbo semplice *fero*, in (6) *foras* risulta pleonastico in quanto il verbo prefissato *exhibant* già esprime il movimento in uscita.

Le tipologie in cui *foras* accompagna un verbo senza complemento, cioè i tipi A e C, si trovano poi già in Ennio:

- (7) Enn. *ann.* 1, 85 Skutsch  
 “exin candida se radiis dedit icta foras lux”  
 (Poi bianca si sprigionò, colpita da raggi, una luce).
- (8) Enn. *trag.* 139 Ribbeck<sup>3</sup> (158 Vahlen)  
 “Hector ui summa armatos educit foras”  
 (Ettore, con grande forza, conduce fuori gli uomini armati).

Nell'esametro degli *Annales* (7) a *foras* è deputata l'indicazione direzionale che il verbo semplice *dedit* (lett. diede) non esprime (tipologia A)<sup>11</sup>; invece, nel frammento dell'*Hectoris*

<sup>9</sup> Per esempio, Marino Barchiesi ha indicato lo *schema Naevianum* “a ripresa” che consiste nel ripetere un'espressione già detta, in modo apparentemente pleonastico, ma in realtà spostando leggermente il suo centro poetico (Barchiesi 1962, 251–252).

<sup>10</sup> Si accetta l'emendazione *ur<b>i*, ascrivibile a Baehrens, del tradito *ubi*: questa correzione ha il vantaggio di istituire una continuità tematica nell'intero frammento grazie alla ripresa del toponimo *Troia* attraverso il nome comune *urbi* (Barchiesi 1962, 363).

<sup>11</sup> È chiaramente un perfetto di *do* perché l'intero brano, tramandato da Cic. *diu.* 1, 107–108, è narrato interamente al perfetto.

*lytra* (8) l'avverbio ha una funzione pleonastica dal momento che il verbo prefissato *educit* già esprime movimento dall'interno verso l'esterno (tipologia C).

Questi quattro esempi costituiscono una tipologia generale che, sostanzialmente, si ritrova identica in tutti gli autori latini dal III secolo a.C. fino al VI d.C. Tra gli arcaici, il commediografo Plauto è colui che, con 138 occorrenze, fa un uso più massiccio dell'avverbio *foras*. Eccone alcuni esempi raggruppati per tipologia:

- (9) Tipologia A:
- a. Plaut. *Aul.* 156  
 “*quae cras ueniat, perendie, soror, foras feratur*”  
 (Ella [*scil.* la moglie] venga domani, e il giorno successivo, o sorella, sia condotta fuori).
  - b. Plaut. *Merc.* 271  
 “*sed contisciscam: nam eccum it uicinus foras*”  
 (Ma tacerò: infatti ecco che il mio vicino va fuori).
- (10) Tipologia B:
- a. Plaut. *Curc.* 216  
 “*migrare certumst iam nunc e fano foras*”  
 (Ho deciso di andare immediatamente fuori dal tempio).
  - b. Plaut. *Stich.* 612  
 “*ibisne ad cenam foras?*”  
 (Andrai fuori a cena?).
- (11) Tipologia C:
- a. Plaut. *Amph.* 497-498  
 “*Amphitruo subditiuos eccum exit foras cum | Alcumena | uxore usuraria*”  
 (Ecco che il falso Anfitrione esce fuori con Alcumena, la moglie presa in prestito).
  - b. Plaut. *Aul.* 665  
 “*senex eccum aurum ecfert foras*”  
 (Ecco che il vecchio porta fuori l'oro).
- (12) Tipologia D:
- a. Plaut. *Aul.* 40  
 “*exeundum hercle tibi hinc est foras*”  
 (Per Ercole, devi uscire fuori di qui).
  - b. Plaut. *Most.* 1  
 “*exi e culina sis foras, mastigia*”  
 (Su, esci fuori dalla cucina, furfante).

Interessante è notare il fatto che in Plauto l'espressione *ire foras* ricorre 12 volte, mentre in Terenzio se ne ha una sola attestazione (*Hec. 222*): al di là della maggiore estensione del *corpus Plautinum* rispetto al *Terentianum*, questo dato numerico costituisce una significativa prova del fatto che il commediografo più recente usa una lingua più 'rigorosa' che porta a una più rigida selezione delle espressioni linguistiche e alla conseguente esclusione degli elementi popolari.

Molto più numerose sono le testimonianze nel latino tardo e, in particolare, negli autori cristiani.

- (13) Tipologia A:
- a. Vulg. *Iob.* 11, 43  
"Lazare, ueni foras"  
(Lazzaro, vieni fuori).
  - b. Vulg. *I Iob.* 4, 18  
"perfecta charitas foras mittit timorem"  
(L'amore perfetto caccia fuori il timore).
- (14) Tipologia B:
- a. Vulg. *psalm.* 30, 12  
"qui uidebant me foras fugerunt a me"  
(Quanti mi vedevano fuggirono lontano da me).
  - b. Rufin. *Orig. princ.* 2, 5, 5, p. 136, 27 *GCS* 22  
"mittite eum foras in tenebras exteriores"  
(Gettatelo fuori nelle tenebre).
- (15) Tipologia C:
- a. Tert. *scorp.* 12, p. 172, 29 *CSEL* 20 = Itala *I Iob.* 4, 18  
"perfecta enim dilectio foras abicit timorem"  
(Infatti l'amore perfetto scaccia via il timore).
  - b. Vulg. *Iob.* 6, 37  
"eum qui uenit ad me non eiciam foras"  
(Colui che viene a me non lo getterò fuori).
- (16) Tipologia D:
- a. Cypr. *unit. eccl.* 8, p. 217, 7-8 *CSEL* 3 = Itala *Ios.* 2, 19  
"omnis qui exierit ostium domus tuae foras, reus sibi erit"  
(Tutti coloro che usciranno fuori dalla porta di casa tua saranno colpevoli).
  - b. Vulg. *Esd.* 13, 8  
"proieci uasa domus Tobiae foras de gazofilacio"  
(Buttai i vasi della casa di Tobia fuori dal tesoro).

Di particolare interesse è l'esempio (16a) nel quale *foras* può essere visto sia come un avverbio che rafforza il valore direzionale del verbo prefissato *exierit*, sia come una vera e propria preposizione che regge il caso accusativo *ostium* (Kühner, Stegmann 1912, 547)<sup>12</sup>.

Dunque, le quattro costruzioni sono attestate in tutte le fasi del latino, ma con una significativa diversità di frequenza, come si può osservare nella Tabella 5 in cui le occorrenze di *foras* sono state suddivise in base alle quattro tipologie sopra definite<sup>13</sup>.

Tabella 5 - Occorrenze delle quattro tipologie nei singoli autori latini

<i>Autore / Opera</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>	<i>Epoca</i>
Naevius		1		1	III sec. a.C.
Plautus	23	9	74	32	III-II sec. a.C.
Cato			3		II sec. a.C.
Ennius	1		1		II sec. a.C.
Lucilius			3	1	II sec. a.C.
Terentius	3	1	23	5	II sec. a.C.
Caesar				2	I sec. a.C.
Catullus			1		I sec. a.C.
Cicero	4	1	6		I sec. a.C.
Horatius	1		1		I sec. a.C.
Lucretius	7	6	13	5	I sec. a.C.
Varro	3	1	1	3	I sec. a.C.
Vergilius	1				I sec. a.C.
Ovidius	4				I sec. a.C.-I sec. d.C.
Livius	1		2		I sec. d.C.
Martialis	2				I sec. d.C.
Petronius	4		2		I sec. d.C.
Phaedrus	3		1		I sec. d.C.
Seneca	1				I sec. d.C.
Apuleius	2		5	3	II sec. d.C.
Gellius	1		1	1	II sec. d.C.
Cyprianus	2		3	8	III sec. d.C.
Tertullianus	7		5		II-III sec. d.C.
Ps. Cyprianus		1	2	1	III-V sec. d.C.
Ambrosiaster	4		3		IV sec. d.C.

<sup>12</sup> Per esempio, *foras* è usato come preposizione con l'accusativo anche in Hier. *in Matth.* 4, p. 270, 1672-1673 *CC SL 77 extra urbem enim et foras portam loca sunt* (infatti al di fuori della città e fuori dalla porta ci sono luoghi [...]) e in Vulg. *act.* 21, 5 *usque foras civitatem* (sin fuori della città); similmente si leggono in Apul. *met.* 1, 21 *foris urbem* (fuori dalla città) e, con il genitivo alla greca, *foras corporis* (fuori dal corpo) (Apul. *apol.* 50).

<sup>13</sup> Nella Tabella 5 sono riportati solo i dati relativi agli autori più significativi sia in base al numero di attestazioni di *foras* sia considerando la loro importanza nel panorama letterario; in ogni caso si è proceduto a una mappatura completa dei costrutti in cui si verifica l'occorrenza dell'avverbio studiato.

<i>Autore / Opera</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>	<i>Epoca</i>
Ambrosius	10		30	1	IV sec. d.C.
Iuencus		1	1	1	IV sec. d.C.
Lactantius	1		4		IV sec. d.C.
Lucifer			3	6	IV sec. d.C.
Marius Victorinus	6		5		IV sec. d.C.
Augustinus	186	38	154	33	IV-V sec. d.C.
Hieronymus	29	2	52	11	IV-V sec. d.C.
<i>Praefationes in Bibliam Latinam</i>	1		1		IV-V sec. d.C.
<i>Vulgata, Novum Testamentum</i>	6	1	14	8	IV-V sec. d.C.
<i>Vulgata, Vetus Testamentum</i>	4	1	22	7	IV-V sec. d.C.
Chromatius Aquileiensis	4		7		V sec. d.C.
Iohannes Cassianus	4		2		V sec. d.C.
<i>Itinerarium Egeriae</i>	1	3	3	3	V sec. d.C.
Macrobius	1	1	5	2	V sec. d.C.
<i>Opus imperfectum in Matthaem</i>	5	1	11	4	V sec. d.C.
Rufinus	12	1	16	7	V sec. d.C.
Orosius			3		V sec. d.C.
Petrus Chrysologus	2		1	2	V sec. d.C.
Ps. Augustinus	4		3	1	V sec. d.C.
Quodvultdeus	1	1	8	4	V sec. d.C.
Vegetius			4	1	V sec. d.C.
Antoninus dictus Placentinus	1		2		VI sec. d.C.
<i>Breviarium de Hierosolyma</i>	1		1		VI sec. d.C.
Caesarius Arelatensis	5	1	3	5	VI sec. d.C.
Cassiodorus	4	2	4	5	VI sec. d.C.
Eugippius	4	1	5		VI sec. d.C.
Victor Capuanus	4	1	9	3	VI sec. d.C.
Fulgentius Ruspensis	3		2		VI sec. d.C.
<i>Historia ecclesiastica tripartita</i>	2	1		1	VI sec. d.C.
Gregorius Magnus	101	15	107	20	VI-VII sec. d.C.

Nella Tabella 6 è mostrata la distribuzione percentuale, suddivisa per secoli, insieme al numero di occorrenze nelle varie tipologie.

Tabella 6 - Occorrenze numeriche e relative percentuali delle quattro tipologie suddivise per secoli

<i>Secolo</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>
III-II sec. a.C.	27 6 %	11 12 %	104 16 %	39 21 %
I sec. a.C.	20 4 %	8 9 %	22 3 %	10 5 %

<i>Secolo</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>
I sec. d.C.	11 2 %	0 0 %	5 1 %	0 0 %
II sec. d.C.	25 5 %	0 0 %	16 2 %	4 2 %
III sec. d.C.	9 2 %	1 1 %	10 2 %	9 5 %
IV sec. d.C.	21 4 %	1 1 %	46 7 %	8 4 %
V sec. d.C.	260 52 %	49 54 %	306 48 %	83 45 %
VI-VII sec. d.C.	125 25 %	21 23 %	133 21 %	34 18 %

Rispetto alle altre, la tipologia A (verbo semplice + *foras*) è in assoluto la meno attestata negli arcaici (6 % negli autori tra III e II secolo a.C.) e nei classici (4 % nel I secolo a.C. e 2 % nel I d.C.), mentre nell'epoca tardo-antica essa conosce un'enorme diffusione (52 % nel V secolo d.C.), soprattutto nella prosa degli scrittori cristiani.

La tipologia B (verbo semplice + *foras* + complemento), rispetto ad A, raddoppia sia nel periodo arcaico (12 %) sia in quello classico (9 %). Non se ne osserva, invece, alcuna occorrenza nel I e nel II secolo d.C., mentre nel periodo tardo (V-VI secolo d.C.) la diffusione è maggioritaria, analogamente a quanto visto per la tipologia precedente.

Ancora più netta rispetto ai casi precedenti è la situazione riscontrabile per la tipologia C (verbo prefissato + *foras*). Si registra una crescita significativa nell'impiego di questa costruzione nell'età arcaica, in cui l'autore più rappresentato è Plauto; nell'età classica, invece, si assiste al minimo storico (3 %), mentre rimane largamente maggioritario l'uso tra gli scrittori tardi e cristiani (48 % nel V secolo d.C.), soprattutto in Agostino d'Ippona (154 occorrenze).

Rispetto a C, per la tipologia D (verbo prefissato + *foras* + complemento) si registra un'ulteriore crescita nel periodo arcaico, fino ad arrivare a un significativo 21 %. Dopo una diminuzione nell'epoca classica e imperiale, analoga a quella già osservata per le tipologie precedenti (questa costruzione non ricorre tra gli autori del I secolo d.C.), a ulteriore prova della valenza 'poco letteraria' di queste costruzioni, si nota il solito proliferare nel periodo tardo e cristiano (45 % nel V secolo d.C.).

In sintesi, l'analisi quantitativa delle occorrenze dei diversi costrutti nella storia della lingua latina, pur confermando in generale la netta prevalenza nel periodo tardo, dimostra l'esistenza di un rapporto di proporzionalità inversa nella distribuzione dei quattro tipi che vanno da A a D. Precisamente, nel periodo arcaico, le attestazioni sono in progressiva crescita da A a D, mentre viceversa si riscontra una distribuzione inversa nel periodo tardo, con una loro progressiva decrescita.

Sulla base di questi dati emerge dunque una tendenza evolutiva che parte dall'uso più antico di verbi prefissati accompagnati da un complemento (D), per i quali il parlante sentiva la necessità di rimarcare la direzione attraverso un avverbio dal momento che i prefissi

tendevano a perdere parte del loro significato, e arriva fino allo stadio più recente di verbi semplici con il solo avverbio che esprime la direzione (A), in una forma che prelude ai verbi sintagmatici romanzi.

Questi dati di carattere puramente quantitativo dovranno essere infine integrati da altre considerazioni. Che la costruzione verbo + *foras* appaia dapprima nell'età arcaica in generi letterari medio-bassi (commedia, atellana, satira), e poi proliferi nel latino tardo, è anche dovuto a ragioni di sociolinguistica. Una varietà linguistica connotata verso il basso ammette più facilmente l'impiego di una costruzione considerata come estranea al concetto di *urbanitas* propria degli autori della classicità.

Eppure, anche tra i classici, l'uso non è del tutto evitato. Per la precisione, *foras* occorre una sola volta in Catullo e in Virgilio, due volte in Orazio e quattro volte in Ovidio<sup>14</sup>; esso è però assente nei poeti epici del I secolo d.C. Chi usa con maggiore frequenza il costruito verbo + *foras* è invece Lucrezio: si tratta in questo caso di una scelta stilistica individuale che rientra perfettamente nella tendenza a prediligere l'uso di espressioni ripetitive e sovrabbondanti, secondo uno stilema che era già stato notato in maniera indipendente dagli studiosi del *De rerum natura*<sup>15</sup>. Su 31 occorrenze totali dell'avverbio, per 18 volte (58 %) esso funge da modificatore di verbi prefissati: la situazione è però diversa rispetto ai comici arcaici in quanto aumenta decisamente la percentuale in cui *foras* è l'unico modificatore di un verbo semplice.

Anche nella lingua dei prosatori, *foras* è di uso assolutamente marginale: le 11 occorrenze in Cicerone sono assai poche in rapporto all'enorme estensione delle sue opere; solo in autori *sui generis* quali Petronio e Apuleio, i quali per precise scelte artistiche fanno uso di una lingua che per molti tratti si avvicina a quella della commedia, questo avverbio ha qualche attestazione in più: 6 nel *Satyricon* e 10 nel *corpus Apuleianum*. Che in *corpora* tanto ampi, ben più estesi rispetto a tutta la letteratura superstite fino al II secolo a.C., il costruito verbo + *foras* sia così poco attestato non può essere un caso: evidentemente questa costruzione doveva essere sconsigliata dal purismo letterario allora in voga il quale

<sup>14</sup> Catull. 32, 6 *neu tibi lubeat foras abire* (e cerca di non andare fuori); Verg. *ecl.* 8, 101 *fer cineres, Amarylli, foras* (O Amarilli, porta fuori le ceneri) (ma in *ecl.* 8, 64 *effere aquam*, porta fuori l'acqua); Hor. *epist.* 1, 5, 24-25 *ne fidus inter amicos / sit qui dicta foras eliminat* (non ci sia tra gli amici fidati chi divulghi i nostri discorsi) e Hor. *epist.* 1, 7, 30-31 *pastaque rursus / ire foras pleno tendebat corpore frustra* (dopo essersi rimpinzata, si sforzava invano con il ventre teso di andare fuori); Ov. *am.* 1, 12, 5-6 *missa foras iterum limen transire memento / cautius* (Se sarai mandata fuori un'altra volta, ricordati di oltrepassare la soglia con maggiore prudenza), Ov. *ars* 2, 280 *si nihil attuleris, ibis, Homere, foras* (Se non porterai nulla, o Omero, te ne andrai fuori), Ov. *ars* 2, 521-522 *dicta erit isse foras, quam tu fortasse videbis: / isse foras et te falsa videre puta!* (Ti sarà detto che lei è andata fuori, e tu forse la vedrai in casa: pensa che sia andata fuori e di vedere il falso).

<sup>15</sup> "Il raddoppio, a contatto o a distanza, delle unità lessicali – uno dei fenomeni stilistici più vistosi del *De rerum natura* – è avvertibile anzitutto nella pluralità delle *figurae per adiectionem*" (Dionigi 2005, 75). Tra gli innumerevoli esempi elencati a p. 76 ci sono anche *rectoque foras emittimus ore* (e li emettiamo fuori direttamente dalla bocca) (4, 550 [548]), *foras eiecta* (sospinta fuori) (4, 917), *flamma foras uastis Aetnae fornacibus efflet* (la fiamma spira fuori dalle immense fornaci dell'Etna) (6, 681), *expiratque foras in apertum* (e le sprigiona fuori all'aperto) (6, 817). Anche Alessandro Ronconi notava la presenza in Lucrezio di "certe forme che noi diremmo già preromanze" (Ronconi 1971, 35).

conservava, invece, il pieno significato dei prefissi verbali. Al contrario, nella lingua volgare i prefissi cominciarono a perdere la funzione direzionale loro propria.

Negli autori dell'età tardo-antica, e in ispecie cristiani, questa costruzione diventa molto più frequente, con il massimo numero di testimonianze negli scritti di Agostino (411 occorrenze), il cui *corpus* è tra i più estesi e variegati tra quelli a noi giunti dall'antichità. Come è lecito aspettarsi, non tutti i testi hanno lo stesso tenore linguistico e, di conseguenza, molto diversa è la frequenza con cui *foras* ricorre nelle opere agostiniane: che il più alto numero di ricorrenze si riscontri nei *Sermones* dipende da una precisa scelta stilistica popolareggiante, in cui abbondano espressioni come *foras mittere*, *foras exire*, etc. (Morani 2000, 91–103; Schrijnen, Mohrmann, Boscherini 2002). Si deve inoltre rilevare una novità: in 224 casi su 411, equivalenti al 55 %, *foras* specifica verbi semplici: un dato decisamente diverso, rispetto a quello dei poeti comici, in cui prevale l'uso pleonastico dell'avverbio con il verbo prefissato. Inoltre, in Agostino e in genere negli autori cristiani, i continui riferimenti biblici hanno favorito la ripresa di espressioni contenute nei testi sacri, tra cui *foras uenire*, *foras eicere*, *foras proicere*, etc.

#### 4. Ipotesi sulle origini latine della tipologia romanza

Già nella tradizione della filologia classica si è postulata l'esistenza di una linea evolutiva all'interno del latino. In particolare, il grande editore dei testi teatrali latini arcaici Martin Wallace Lindsay ipotizzava tre stadi evolutivi nell'espressione dei complementi di luogo in dipendenza da un verbo (Lindsay 1907, 10–11):

- (17) a. verbo semplice + complemento [*salio monte*];  
 b. verbo prefissato + complemento [*de-silio monte*];  
 c. verbo prefissato + complemento preposizionale [*de-silio de monte*].

La fase più antica (17a), caratterizzata dal verbo semplice accompagnato da un complemento in caso accusativo o ablativo, rappresenta in realtà uno stadio preistorico, che si suppone essere quello originario dell'indoeuropeo, le cui tracce si limitano però solo a qualche documento dell'età preletteraria, come l'antichissimo *limen sali* (salta sulla soglia) nel *Carmen Aruale* (*CIL* VI 32388), e poche tracce in Plauto, come *foro fugiunt* (*Pers.* 435, fuggono dalla piazza), e *quasi saxo saliat* (*Trin.* 265, come se saltasse da una roccia)<sup>16</sup>.

La fase mediana (17b) è quella che più chiaramente inizia a essere attestata da alcuni esempi tratti da autori arcaici e classici, come *descendere monte* (scendere dal monte)<sup>17</sup> o

<sup>16</sup> Si cita anche *ire domo / domum* come possibile relitto di espressioni formulari nell'età classica (Lindsay 1907, 11): tuttavia, tale formula non appare di per sé particolarmente arcaica, essendo regolarmente impiegata per tutta la latinità (e.g. Plaut. *Men.* 963; Ter. *Phorm.* 782; Verg. *ecl.* 10, 77; Hor. *epist.* 2, 1, 150; Prop. 2, 8, 24; Ov. *met.* 15, 458; Liv. 29, 15, 14; Paul. Nol. *carm.* 20, 278 Hartel); inoltre, l'esistenza di controparti indipendenti in altre lingue, come l'inglese *to go home* o il veneto *vago casa*, inducono alla prudenza, perché la particolarità sintattica sembra piuttosto collegata alla parola *casa*, come del resto ai nomi di città e di piccole isole.

<sup>17</sup> e.g. Verg. *Aen.* 4, 159; Sall. *Iug.* 50, 2; Val. Fl. 3, 652; Plin. *nat.* 18, 357.

*aduenire urbem* (arrivare in città)<sup>18</sup>. In questo caso, il verbo prefissato è accompagnato da un complemento senza preposizione<sup>19</sup>.

Il terzo stadio (17c), di gran lunga il più diffuso in tutta la storia del latino, è quello che prevede un verbo semplice o prefissato accompagnato da un complemento con preposizione, che in genere ha la stessa forma del prefisso, ma non necessariamente. Per esempio, con il verbo *aduenio* si trovano sintagmi introdotti sia da *ad* sia da *in*, come si può vedere in (18):

- (18) a. “prius quam in urbem aduenerit” (Plaut. *Epid.* 271)  
(Prima che sia giunto in città).  
b. “ad urbem noctu accessurum” (Cic. *Mil.* 49)  
(Sarebbe venuto in città di notte).  
c. “in urbem aduenerant” (Suet. *Cal.* 22, 1)  
(Erano giunti in città).

Secondo Lindsay, già la lingua di Plauto si colloca in una tipologia tra il secondo e il terzo stadio (17b-c). Quindi, questi sono in realtà i due stadi pertinenti per ricostruire un quadro evolutivo all'interno della storia della lingua latina concretamente attestata nel latino arcaico e classico.

Sulla base di quanto sopra evidenziato nel paragrafo 3, il quadro deve essere poi ulteriormente precisato con l'aggiunta di altre due fasi, che si avvicinano progressivamente all'età preromana:

- (19) a. verbo prefissato + avverbio (+ complemento preposizionale)  
b. verbo semplice + avverbio

Già gli autori classici avvertono talora la necessità di marcare ulteriormente con un avverbio la direzione del movimento già espressa dal prefisso, per una forma stilistica di iper-caratterizzazione. Come giustamente affermato nella *Stilistica latina* di Hofmann e Szantyr, “una chiarificazione pleonastica del preverbo risale talora a un indebolimento semantico di quest'ultimo: qui si tratterà essenzialmente di veri e propri casi di abbondanza” (Hofmann, Szantyr 2002, 185). Di espressioni come *retro reuertere*<sup>20</sup> o *foras exire*<sup>21</sup> si hanno esempi già in latino arcaico e classico; tuttavia, esse tendono a proliferare soprattutto nel latino tardo, affiancandosi a espressioni con verbo senza prefisso, come *ire foras*<sup>22</sup>, *uadere retro*<sup>23</sup>, *uenire sursum*<sup>24</sup>, etc., corrispondenti al latino classico *exire*, *recedere*, *ascendere* e so-

<sup>18</sup> Verg. *Aen.* 1, 388.

<sup>19</sup> Per la genesi della prefissazione latina dall'incorporazione di preposizioni si veda (Oniga 2005).

<sup>20</sup> e.g. Sen. *Oed.* 870; Ambr. *Ioseph* 11, 65; Aug. *epist.* 199, 28; Vulg. *Marc.* 13, 16.

<sup>21</sup> Plaut. *Amph.* 497; Ter. *Ad.* 264; Lucr. 6, 886; Petron. 28, 7; Cypr. *epist.* 46, 2, 2; Ambr. *hex.* 1, 7, 27; Aug. *in euang. Iob.* 25, 14; Hier. *epist.* 38, 2; Peregr. *Aeth.* 45, 4; Vulg. *Matth.* 10, 14.

<sup>22</sup> e.g. Plaut. *Aul.* 628; Lucr. 3, 608; Hor. *epist.* 1, 7, 31; Mart. 11, 2, 4; Aug. *conf.* 1, 18.

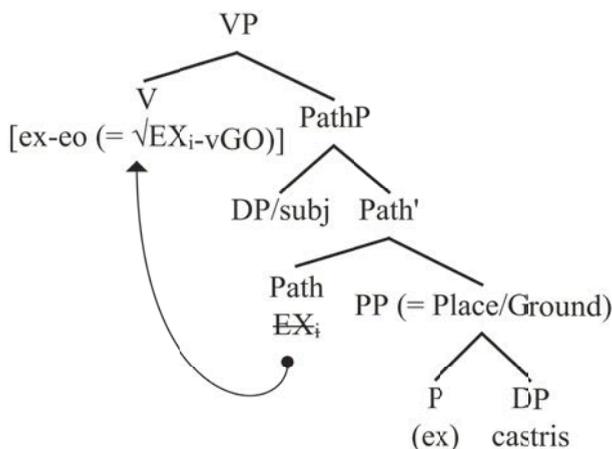
<sup>23</sup> e.g. Ambr. *Abr.* 1, 6, 55; Aug. *serm.* 183; Vulg. *Marc.* 8, 33.

<sup>24</sup> e.g. Aug. *in euang. Iob.* 14, 6; Hier. *epist.* 14, 9.

vrapponibili alle forme italiane *andare fuori*, *andare dietro*, *venire su*. Anche Einar Löfstedt riconosce una tendenza generale della lingua popolare al rafforzamento dell'espressione: l'aggiunta di *foras* dopo un verbo prefissato sembra essere appunto un tratto di rafforzamento pleonastico dell'espressione per mezzo di un aggiunto di natura avverbiale (Löfstedt 1959, 163–180)<sup>25</sup>.

Si può provare allora a dare una formalizzazione del quadro evolutivo nell'intero arco della storia della latinità. Tralasciando la supposta fase 'preistorica' in cui i semplici casi del nome specificavano la tipologia di movimento – allativo o ablativo – espresso da verbi semplici<sup>26</sup>, nel primo stadio concretamente attestato dai testi letterari il latino appare chiaramente come lingua *satellite-framed*, in cui il prefisso rappresenta il satellite che esprime il *Path*, e si muove per incorporazione morfologica nel verbo, come in questo albero sintattico:

Figura 2 - *Struttura della fase 1: exeo (ex) castris*



La Figura 2 rappresenta la struttura delle frasi *exeo castris* o *exeo ex castris* (esco dall'accampamento), in cui il *Path* è incorporato tramite il satellite, ossia il prefisso verbale *ex-*, che si riferisce alla *Place Phrase* selezionata dal *Path* (Mateu 2017). La stessa struttura consente dunque di spiegare anche le frasi *exeo a castris* ed *exeo ad castra*, dove nella posizione di P si trovano preposizioni diverse dal prefisso.

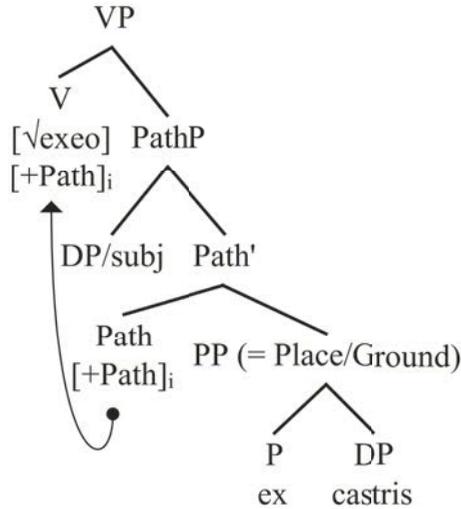
In questa fase, l'avverbio *foras* non si usa o, tutt'al più, potrebbe essere inserito come un aggiunto al *Path* che specifica la costruzione in maniera sovrabbondante. In effetti, costruzioni del tipo *exeo foras ex castris* costituiscono quello che nel precedente paragrafo si è chiamato il tipo D, e sono le più usate nel periodo arcaico, mentre quelle con il solo *foras* sono meno comuni (tipo C: *exire foras*), e ancor meno quelle con verbo semplice (tipo A: *ire foras*; tipo B: *ire foras ex castris*).

<sup>25</sup> "The general tendency of popular language towards intensification of expressions is thus attended in some cases by circumstances which give it a peculiar interest for the student of stylistic or historical linguistics" (Löfstedt 1959, 178).

<sup>26</sup> In questo caso il verbo potrebbe incorporare *Path + Place* astratto, anche senza morfema derivazionale esplicito.

Si può poi ipotizzare che, nel volgere di qualche secolo, non si verifichi più l'incorporazione del morfema tramite la prefissazione, cosicché la radice si opacizza al punto che [*de* [*silire*]], [*ex* [*ire*]], etc. vengono reinterpretati come verbi semplici [*desilire*], [*exire*], in cui il *Path* è incorporato nel verbo in forma di testa astratta e non più visibile come elemento morfosintattico autonomo. La rappresentazione di questo stadio è data nel seguente albero sintattico:

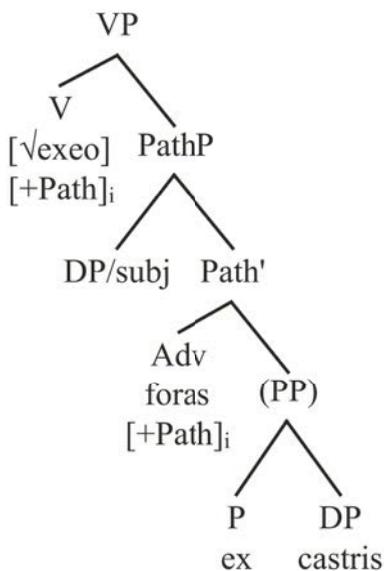
Figura 3 - *Struttura della fase 2: exeo ex castris*



Questo tipico processo diacronico di grammaticalizzazione del prefisso serve a dare conto del fatto che non ci sia più opzionalità nell'uso della preposizione (come nella fase rappresentata in Figura 2) ma che essa debba essere obbligatoriamente esplicita (Figura 3): la *Place Phrase* non è comunque obbligatoria; seguendo, infatti, la teoria delle *cognate constructions* (Hale, Keyser 1997; Mateu, Rigau 2009; Gallego 2012), solo alcune di esse possono essere utilizzate, cioè quelle compatibili con il *Path* (Mateu 2008)<sup>27</sup>. Anche se non c'è incorporazione esplicita, il *Path* può ancora essere visto come non incluso nel *verb frame* ma come satellite astratto; inoltre, il *Path* comincia ad apparire – solo come *cognate* – in posizione di satellite post-verbale.

Infine, nella fase preromanza, la radice verbale esprime ormai autonomamente il *Path* in forma di tratto grammaticale intrinseco, e gli avverbi specificano il medesimo *Path* dividendone il tratto.

<sup>27</sup> La situazione è simile a quella descritta per il verbo *correre*: “All in all, we think that the existence of both verb-particle constructions and unaccusative constructions containing *correre*-verbs in a verb-framed language like Italian cannot be taken as a serious counterexample to Talmy's typological generalizations concerning Romance, since both constructions do involve directional verbs, i.e. verbs that already encode a Path meaning, which is further specified, we argue, by a cognate P” (Mateu 2008, 27).

Figura 4 - *Struttura della fase 3: exeo foras (ex castris)*

Nella struttura di *exeo foras (ex castris)* il *Path* presente nella radice verbale è ormai opacizzato e deve essere specificato dall'avverbio *foras* rappresentato in Figura 4 nella *Path Phrase*. Il *Path*, se presente, deve essere obbligatoriamente realizzato – in genere tramite avverbi – il *Place*, invece, quando espresso viene realizzato, di solito, in posizione terminale (*ex castris*)<sup>28</sup>. Questo spiega perché in questa fase proliferano le costruzioni con verbi semplici (*ire foras, ire foras ex castris*) che costituiscono le tipologie A e B definite nel precedente paragrafo, nelle quali ormai la tipologia è pienamente *verb-framed* dal momento che il *Path* è un tratto espresso dalla radice verbale.

Questa è la spia del fatto che, all'interno dello stesso latino, cominciava a manifestarsi un graduale mutamento che troverà il suo definitivo compimento nelle lingue romanze: la causa scatenante di questo sta anzitutto nell'indebolimento del valore morfosintattico dei prefissi verbali, correlato alla loro progressiva erosione sul piano fonetico. La proliferazione di espressioni come *ire / exire foras*, rigorosamente escluse dalla lingua letteraria dell'età aurea ma carsicamente sopravvissute nel latino volgare, si verifica già nel latino tardo, e rappresenta la premessa a quelli che diventeranno i normali mezzi espressivi con cui tutte le lingue romanze, anche se con intensità diversa, suppliscono al venire meno dell'indicazione direzionale originariamente codificata nei prefissi latini: questo fatto è particolarmente evidente nelle ampie serie di verbi sintagmatici romanzi.

In apparenza, l'avverbio *foras* svolge nel latino tardo una funzione analoga a quella del prefisso *ex-* nel latino arcaico:

<sup>28</sup> Gli esempi raccolti dimostrano che il PP nella Fig. 4 può essere anche omissivo. Esso può essere sostituito da una *Case Phrase* (KP) selezionata dalla testa dell'avverbio *foras* (e.g. Schol. *Hor. epist.* 1, 5, 25 '*Eliminet' idest extra limen eiciat, foras limen efferat, Eliminet*, cioè butti fuori dalla soglia, porti fuori dalla soglia): cfr. Caha (2009).

- (20) a. latino arcaico: *ex-ire*  
 b. latino tardo: *ire foras*

In realtà, ciò non è del tutto vero: la dimostrazione è data dai verbi che non esprimono il movimento, ma soltanto la maniera dell'azione. Per esempio, se al posto di *eo* si considera *canto* (21), la previsione è che, nelle lingue *satellite-framed*, esso possa prendere un satellite di movimento (un prefisso nel latino arcaico o un avverbio in inglese), ma che ciò non sia possibile nelle lingue *verb-framed*, come il latino tardo o l'italiano. E infatti, è appunto ciò che si verifica:

- (21) a. latino arcaico "qui malum carmen incantassit" (*Leges XII Tab.* 8, 1)  
 (Coloro che recitassero un maleficio [...])  
 "qui fruges excantassit" (*Leges XII Tab.* 8, 8a)  
 (Chi si appropriasse del raccolto recitando formule magiche [...])  
 b. inglese "to sing out" (far uscire la voce alta, come cantando)  
 c. latino tardo \*cantare foras  
 d. italiano \*cantare fuori

Ciò suggerisce che, nell'arco della storia del latino, si verifica precisamente quel cambiamento tipologico da una lingua *satellite-framed* (21a-b) a una *verb-framed*, che raggiungerà la più completa maturazione nelle lingue romanze (21c-d). Le differenze stanno nel fatto che *foras*, nel latino tardo e nell'italiano, sia la realizzazione del *Path* richiesta da verbi di movimento, non compatibile con la realizzazione di un *Path* nei verbi di maniera (cfr. 21).

A conferma di questa ipotesi, i verbi latini, semplici e prefissati, che ammettono costruzioni con *foras* nel *corpus* analizzato sono i seguenti.

- (22) *ab-eo; ab-icio; ab-lego; ab-ripiō; ab-scindo; ac-cido; ad-duco; ad-eo; ad-moueo; ad-uerso; ago; aio; ap-pareo; a-scendo; a-spicio; at-traho; a-uolo; baeto; circum-do; clamo; col-ligo; con-dico; con-spicio; con-tero; con-uerto; crepo; de-curro; de-fluo; de-icio; de-ligo; de-mitto; de-riuo; de-sero; de-spicio; dico; dif-fero; dif-fundo; di-lato; di-spargo / di-spergo; do; duco; ec-fero / ef-fero; e-do; e-duco; ef-flo; ef-fugio; e-gredior; e-icio; e-labor; e-licio; e-ligo; e-limino; e-mano; e-mergo; e-mineo; e-mitto; e-numero; eo; erro; e-rubesco; e-rumpo; ex-alto; ex-ambulo; ex-cieo; ex-cio; ex-cito; ex-cludo; ex-curro; ex-cutio; ex-erceo; ex-igo; ex-eo; ex-hibeo; ex-pello; ex-peto; ex-porto; ex-primo; ex-silio; ex-(s)isto; ex-(s)piro; ex-(s)puo; ex-(s)udo; ex-(s)urgo; ex-trudo; ex-turbo; e-uallo; e-uanesco; e-uanno; e-uoco; e-uolo; e-uoluo; fero; fingo; flo; fugio; fundo; gradior; iacio; iacto; immolo; in-dico; in-bio; in-notesco; in-tueor; in-tumesco; in-uenio; ir-ruo; labor; loquor; mano; meo; migro; mitto; moueo; nuntio; ob-erro; os-tendo; pateo; pello; penetro; per-mitto; por-rigo; porto; praebeo; premo; pro-cedo; pro-cido; prod-eo; pro-do; pro-duco; pro-fero; pro-ficiscor; pro-fluo; pro-gredior; pro-icio; pro-labor; pro-mitto; promo; pro-pello; pro-pono; pro-ripiō; pro-rumpo; pro-sequor; pro-spiro; pro-sterno; pro-trudo; quatio; rapio; re-cipio; red-do; re-linquo; re-pello; re-primo; re-pugno; re-spicio; scateo; scribo; se-duco; sequor; serpo; spargo; specto; sub-duco; suc-cendo; super-fluo; sus-cito; tendo; tollo;*

*traho; trudo; tumeo; tumesco; tundo; uado; uagor; uen-do; uenio; uerto; uideo;  
uoco; uolo; uoluo.*

Come si può notare, questi verbi presuppongono nel complesso un'idea di direzione, spesso indicata già da un prefisso, escludendo la possibilità di avere verbi di modo puri come *bibo, dormio, facio, sudo*, etc. Per esempio, in *e-rubesco, e-uanesco* e *in-notesco*, i prefissi attribuiscono alla radice verbale quel valore di movimento dall'interno verso l'esterno che il verbo semplice in sé non possiederebbe.

In altri casi, per esempio in *cenare foras* (Petron. 30, 3) – come del resto nella controparte italiana *cenare fuori* –, l'avverbio non ha valore di direzione (*Path*) ma solo locativo (*Place*); lo stesso discorso vale per *parare foras* (Petron. 47, 5), per *sedere foras* (Aug. in *Iob* 6, p. 520, 11 *CSEL* 28.2), per *quaerere foras* (Greg. *M. moral.* 8, 45).

Infine, si deve notare che in latino l'avverbio *foras* conserva sempre il suo significato originale di movimento verso l'esterno, tenuto vivo dalla semantica della radice indoeuropea *\*dh<sub>u</sub>or-* da cui derivano, per esempio, il latino *foris* (porta della casa o di una stanza), il greco *θύρα*, il gotico *daúr*, l'inglese *door*, il tedesco *Tür* (De Vaan 2008, 233, s.v. *foris*). Ciò esclude la possibilità che possano esistere in latino verbi sintagmatici con valori di tipo aspettuale, come nell'italiano *far fuori* (eliminare), un significato che invece è comune in latino con i prefissi, come per esempio *ef-ficio* (portare a termine).

## 5. Conclusioni

In sintesi, le costruzioni lessico-semantiche da noi ipotizzate si susseguono sul piano diacronico con la progressiva perdita dell'uso dei prefissi con il valore di satelliti che esprimono la direzione del movimento, in favore dell'uso di avverbi che aggiungono specificazioni a quanto già incorporato nella radice verbale. Nello stesso tempo, i diversi costrutti convivono sul piano sincronico all'interno della lingua latina, dando così agli autori dei testi letterari la possibilità di compiere scelte di natura stilistica.

Per esempio, lo stile di Plauto, già nel periodo arcaico, crea una lingua mimetica dei suoi personaggi, che appartengono a classi sociali basse, e dunque attestano già una certa frequenza dell'uso di *foras* per specificare verbi di movimento, sia semplici sia prefissati, anticipando la tendenza del latino volgare. Diversamente, il buon uso arcaico e classico prescrive di utilizzare i verbi conservando il pieno valore direzionale del prefisso, senza bisogno di ulteriori specificazioni con *foras*, e soprattutto evitandone l'uso con verbi semplici. Ciò non impedisce però l'uso pleonastico di *foras*, legato a scelte linguistiche individuali, come ad esempio quella del poeta Lucrezio.

L'uso di avverbi come *foras* con verbi semplici si espande infine in maniera evidente soprattutto nel periodo del latino tardo. Il cambiamento linguistico che giungerà a piena maturazione nelle lingue romanze ha dunque le proprie origini già all'interno della storia della lingua latina, diffondendosi gradualmente attraverso il succedersi delle epoche e nello stesso tempo attraverso variazioni di stile.

### Bibliografia

- Acedo-Matellán, Víctor. 2006. "Prefixes in Latin and Romance and the Satellite-/Verb-Framed Distinction". In *Actes del VII Congrés de Lingüística General*. Barcelona: Universitat de Barcelona. <https://ling.auf.net/lingbuzz/000295/current.pdf> (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- . 2016. *The Morphosyntax of Transitions: a Case Study in Latin and Other Languages*. Oxford Studies in Theoretical Linguistics 62. Oxford: Oxford University Press.
- Acedo-Matellán, Víctor, Jaume Mateu. 2008. "The Path from Satellite-Framed Indo-European to Verb-Framed Romance: A Lexical-Syntactic Account. Paper Presented at the 10th Diachronic Issues in Generative Syntax Conference (DIGS X), Cornell University, Ithaca, 7-9 August". [https://conf.ling.cornell.edu/DiGSX/abstracts/Acedo-Matellan\\_and\\_Mateu.pdf](https://conf.ling.cornell.edu/DiGSX/abstracts/Acedo-Matellan_and_Mateu.pdf) (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- . 2013. "Satellite-Framed Latin vs. Verb-Framed Romance: A Syntactic Approach". *Probus* 25 (2): 227–265. <https://doi.org/10.1515/probus-2013-0008>.
- Barchiesi, Marino. 1962. *Nevio epico. Storia, interpretazione, edizione critica dei frammenti del primo epos latino*. Padova: Cedam.
- Bartra, Anna, Jaume Mateu. 2005. "Aspecte i prefixació verbal en català antic". *Caplletra. Revista Internacional de Filologia* 39: 85–108. <https://doi.org/10.7203/caplletra.39.4853>.
- Begoni, Louis. 2003. "Le costruzioni verbali V + Indicatore spaziale nell'area dialettale dell'Appennino parmense". In *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici, Atti del XXXV Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Parigi 2001)*, a cura di Mathée Giacomo-Marcellesi, Alvaro Rocchetti, 327–342. Roma: Bulzoni.
- Benincà, Paola, Cecilia Poletto. 2006. "Phrasal Verbs in Venetan and Regional Italian". In *Language Variation – European Perspectives. Selected papers from the Third International Conference on Language Variation in Europe (ICLaVE 3), Amsterdam, June 2005*, edited by Frans Hinskens, 9–22. Amsterdam: John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/silv.1.02ben>.
- Bigolin, Alessandro. 2018. "Syntactic Accounts of the Satellite-Framed vs. Verb-Framed Typology. A Case Study in XIV cent. Venetan". Tesi di laurea magistrale, Padova: Università degli Studi di Padova. <http://hdl.handle.net/20.500.12608/27690> (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Caha, Pavel. 2009. "The Nanosyntax of Case". Tesi di dottorato, Tromsø: Universitetet i Tromsø. <https://hdl.handle.net/10037/2203> (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Calvo Rigual, Cesáreo. 2008. "I verbi sintagmatici italiani, con appunti contrastivi con lo spagnolo e il catalano". In *Estudios y análisis de fraseología contrastiva: lexicografía y traducción*, a cura di Carmen González Royo, Pedro Mogorrón Huerta, 47–66. Alicante: Universidad de Alicante.
- Cini, Monica. 2002. "I verbi sintagmatici negli etnotesti dell'ALEPO". In *La dialettologia oltre il 2001*, a cura di Gianna Marcato, 143–150. Quaderni di dialettologia 6. Padova: Unipress.
- . a c. di. 2008a. *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca. Atti delle giornate di studio (Torino, 19-20 febbraio 2007)*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- . 2008b. "I verbi sintagmatici nell'italiano regionale piemontese". In *La comunicazione parlata. Atti del convegno internazionale, Napoli 23-25 febbraio 2006*, a cura di Massimo Pettorino, Antonella Giannini, Marianna Vallone, Renata Savy, 2:811–825. Napoli: Liguori.
- Cordin, Patrizia. 2006. "Su e giù modificatori del verbo in alcune varietà dell'italiano". In *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, a cura di Nicola Grandi, Gabriele Iannaccaro, 215–226. Cesena – Roma: Caissa Italia editore.
- . 2011. *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*. Berlin – Boston: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110261899>.

- De Angelis, Alessandro. 2004. "Forme di 'tmesi' nel greco omerico, la legge di Wackernagel, e un caso di rianalisi sintattica". In *Dialecti, dialettismi, generi letterari e funzioni sociali. Atti del V Colloquio Internazionale di Linguistica greca (Milano, 12-13 settembre 2002)*, a cura di Giovanna Rocca, 179–214. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Delbrück, Berthold. 1893. *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*. Vol. 1. 3 voll. Straßburg: Karl J. Trübner.
- De Vaan, Michiel. 2008. *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*. Leiden – Boston: Brill.
- Dionigi, Ivano. 2005<sup>3</sup>. *Lucrezio. Le parole e le cose*. Bologna: Pàtron.
- Dufresne, Monique, Fernande Dupuis, Mireille Tremblay. 2003. "Preverbs and Particles in Old French". In *Yearbook of Morphology 2003*, edited by Geert Booij, Jaap Van Marle, 33–60. Dordrecht: Springer Netherlands. [https://doi.org/10.1007/978-1-4020-1513-7\\_3](https://doi.org/10.1007/978-1-4020-1513-7_3).
- Durante, Marcello. 1981. *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale. Fenomeni linguistici I*. Bologna: Zanichelli.
- Folli, Raffaella, Gillian Ramchand. 2005. "Prepositions and Results in Italian and English: An Analysis from Event Decomposition". In *Perspectives on Aspect*, edited by Henk J. Verkuyl, Henriette de Swart, Angeliek van Hout, 81–105. Studies in Theoretical Psycholinguistics. Dordrecht: Springer Netherlands. [https://doi.org/10.1007/1-4020-3232-3\\_5](https://doi.org/10.1007/1-4020-3232-3_5).
- Franco, Ludovico, Paolo Lorusso. 2020. "Verbi di maniera e predicazione elementare in una prospettiva interlinguistica". *Testi e linguaggi* 14: 242–258.
- Gallego, Ángel J. 2012. "A Note on Cognate Objects: Cognation as Doubling". *Nordlyd* 39 (1): 95–112. <https://doi.org/10.7557/12.2289>.
- Giuliani, Mariafrancesca. 2004. "Verbi e modificatori nell'italiano antico". *Studi e saggi linguistici* 51 (1): 19–60.
- Greenberg, Joseph Harald. 1966. "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements". In *Universals of Language*, edited by Joseph Harald Greenberg, 2<sup>a</sup> ed., 73–113. Cambridge (MA): The MIT Press.
- Hackstein, Olav. 1997. "Präverb, Post- und Präposition im Tocharischen: Ein Beitrag zur Rekonstruktion urindogermanischer Syntax". *Tocharian and Indo-European Studies* 7: 35–60.
- Hale, Kenneth, Samuel Jay Keyser. 1993. "On Argument Structure and the Lexical Expression of Syntactic Relations". In *The View from Building 20*, edited by Kenneth Hale, Samuel Jay Keyser, 53–110. Cambridge (MA): The MIT Press.
- . 1997. "The Limits of Argument Structure". In *Theoretical Issues at the Morphology-Syntax Interface*, edited by Amaya Mendikoetxea, Myriam Uribe-Etxebarria, 203–230. Supplements of the International Journal of Basque Linguistics and Philology. Bilbao – Donostia-San Sebastian: Universidad del País Vasco.
- . 1998. "The Basic Elements of Argument Structure". Cambridge (MA). <http://lingphil.mit.edu/papers/hale/papers/hale012.pdf> (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- . 2002. *Prolegomenon to a Theory of Argument Structure*. Cambridge (MA) – London: The MIT Press.
- Hofmann, Johann Baptist, Anton Szantyr. 1965. *Lateinische Syntax und Stilistik*. München: Beck.
- Hofmann, Johann Baptist, Anton Szantyr. 2002. *Stilistica latina*. Bologna: Pàtron.
- Iacobini, Claudio. 2009. "The Role of Dialects in the Emergence of Italian Phrasal Verbs". *Morphology* 19 (1): 15–44. <https://doi.org/10.1007/s11525-009-9133-x>.
- Iacobini, Claudio, Francesca Masini. 2006. "The Emergence of Verb-Particle Constructions in Italian: Locative and Actional Meanings". *Morphology* 16 (2): 155–188. <https://doi.org/10.1007/s11525-006-9101-7>.

- . 2009. "I verbi sintagmatici dell'italiano fra innovazione e persistenza: il ruolo dei dialetti". In *Italiano, italiani regionali e dialetti*, a cura di Anna Cardinaletti, Nicola Munaro, 115–136. Milano: Franco Angeli.
- Jansen, Hanne. 2011. "sintagmatici, verbi". In *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di Raffaele Simone, 2:1348–1351. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Jekl, Ágnes. 2011. "Verbal Prefixation in Classical Latin and in Italian: the Prefix ex-". In *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*, edited by Renato Oniga, Rossella Iovino, Giuliana Giusti, 201–214. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Kramer, Johannes. 1987. "Tedeschismi e pseudo-tedeschismi nel ladino e altrove". *Quaderni Patavini di Linguistica* 6: 9–30.
- Kühner, Raphael, Carl Stegmann. 1912. *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*. Vol. 2.1. Hannover: Hahnsche.
- Lindsay, Wallace Martin. 1907. *Syntax of Plautus*. Oxford: James Parker & Co.
- Löfstedt, Haimon Einar Harald. 1959. *Late Latin*. Instituttet for Sammenlignende Kulturforskning 25. Oslo: Aschehoug.
- Lunardon, Elisa. 2018. "Partikelverben und Resultativkonstruktionen in der italienischen und deutschen Sprache". Tesi di laurea magistrale, Padova: Università degli Studi di Padova. [http://tesi.cab.unipd.it/60955/1/Lunardon\\_Elisa\\_2018.pdf](http://tesi.cab.unipd.it/60955/1/Lunardon_Elisa_2018.pdf) (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Masini, Francesca. 2005. "Multi-Word Expressions between Syntax and the Lexicon: The Case of Italian Verb-Particle Constructions". *SKY Journal of Linguistics* 18: 145–173.
- . 2006. "Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano". *Archivio Glottologico Italiano* 91 (1): 67–105.
- Mateu, Jaume. 2008. "On the L-Syntax of Directionality/Resultativity: The Case of Germanic Preverbs". In *Syntax and Semantics of Spatial P*, edited by Anna Asbury, Jakub Dotlacil, Berit Gehrke, Rick Nouwen, 221–250. Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins.
- . 2017. "Two Types of Locative Alternation". In *Verb Valency Changes. Theoretical and Typological Perspectives*, edited by Albert Álvarez González, Iñ Navarro, 52–77. Typological Studies in Language 120. Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/tsl.120.03mat>.
- Mateu, Jaume, Gemma Rigau. 2009. "Romance Paths as Cognate Complements: A Lexical-Syntactic Account". In *Romance Linguistics 2007. Selected papers from the 37th Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL), Pittsburgh, 15–18 March 2007*, 224–242. Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins.
- . 2010. "Verb-Particle Constructions in Romance: a Lexical-Syntactic Account". *Probus* 22 (2): 241–269. <https://doi.org/10.1515/prbs.2010.009>.
- Meyer-Lübke, Wilhelm. 1899. *Grammatik der Romanischen Sprachen. IV: Syntax*. Leipzig: Fues's Verlag.
- . 1911. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winter.
- Morani, Moreno. 2000. *Introduzione alla linguistica latina*. München: Lincom Europa.
- Oniga, Renato. 2005. "Composition et préverbation en latin: problèmes de typologie". In *La composition et la préverbation en latin*, Claude Moussy, dir., 211–227. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- Quaglia, Stefano. 2015. "Particle Verbs in Italian". Universität Konstanz. [https://kops.uni-konstanz.de/bitstream/handle/123456789/36203/Quaglia\\_0-376213.pdf](https://kops.uni-konstanz.de/bitstream/handle/123456789/36203/Quaglia_0-376213.pdf) (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Rohlf's, Gerhard. 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. 3: Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.

- . 1983. *Romanische Lehnübersetzungen aus germanischer Grundlage (Materia romana, spirito germanico)*. München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Ronconi, Alessandro. 1971. *Arcaismi o volgarismi?* Rocca San Casciano: Cappelli.
- Schrijnen, Jozef Karel Frans, Christine Mohrmann, Silvano Boscherini. 2002. *I caratteri del latino cristiano antico*. Bologna: Patron.
- Schwarze, Christoph. 1985. “‘Uscire’ e ‘andare fuori’: struttura sintattica e semantica strutturale”. In *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso. Teorie e applicazioni descrittive. Atti del XVII congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Urbino, 11-13 settembre 1983)*, a cura di Annalisa Franchi De Bellis, Leonardo Maria Savoia, 355–371. Roma: Bulzoni.
- Sella, Federica. 2020. “Lo sviluppo dei verbi sintagmatici tra padovano antico e toscano. Un confronto tra la Bibbia istoriata padovana e gli Atti degli apostoli di fra Domenico Cavalca”. Tesi di laurea magistrale, Padova: Università degli Studi di Padova. [http://tesi.cab.unipd.it/65385/1/Sella\\_Federica\\_2020.pdf](http://tesi.cab.unipd.it/65385/1/Sella_Federica_2020.pdf) (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Simone, Raffaele. 1997. “Esistono verbi sintagmatici in italiano?”. In *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche. Atti del Congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana (Madrid, 21-25 febbraio 1995)*, 155–170. Roma: Bulzoni.
- Talmy, Leonard. 1985. “Lexicalisation Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms”. In *Language Typology and Semantic Description. Vol. 3: Grammatical Categories and the Lexicon*, edited by Timothy Shopen, 36–149. Cambridge: Cambridge University Press.
- . 1991. “Path to Realization: a Typology of Event Conflation”. In *Proceedings of the 17th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, edited by Laurel A. Sutton, Christopher Johnson, Ruth Shields, 480–519. Berkeley (CA): Berkeley Linguistics Society.
- . 2000a. *Toward a Cognitive Semantics. Vol. 1: Concept Structuring Systems*. Cambridge (MA): The MIT Press.
- . 2000b. *Toward a Cognitive Semantics. Vol. 2: Concept Structuring Systems*. Cambridge (MA): The MIT Press.
- Troberg, Michelle. 2018. “Diachronic Reanalysis and the Satellite- versus Verb-Framed Distinction”. Talk given at the 48th Linguistics Symposium on Romance Languages – Special Workshop on Romance Diachrony at the Interfaces, April 25, 2018, York University. [https://www.academia.edu/37319257/Diachronic\\_reanalysis\\_and\\_the\\_satellite\\_versus\\_verb\\_framed\\_distinction](https://www.academia.edu/37319257/Diachronic_reanalysis_and_the_satellite_versus_verb_framed_distinction) (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Troberg, Michelle, Justin Leung. 2021. “On the Unified Change of Directional/Aspectual Verb Particles in French”. *Journal of Historical Syntax* 5: 1–70. <https://doi.org/10.18148/HS/2021.V5I40.104>.
- Vicario, Federico. 1995. “Sul tipo a da afara, a veni inapoi: verbi con averbio in rumeno”. *Revue de Linguistique Roumaine* 40 (4): 149–164.
- . 1997. *I verbi analitici in friulano*. Milano: Franco Angeli.
- . 2008. “Verbi analitici e organizzazione dello spazio cognitivo”. In *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell’arte e prospettive di ricerca. Atti delle giornate di studio (Torino, 19-20 febbraio 2007)*, a cura di Monica Cini, 31–40. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Zubizarreta, Maria Luisa, Eunjeong Oh. 2007. *On the Syntactic Composition of Manner and Motion*. Vol. 48. Linguistic Inquiry Monographs. Cambridge (MA): The MIT Press.

